



INTELLIGENCE IN LIFESTYLE

DICEMBRE
2010

NUMERO

26

IL MASCHILE DE
Il Sole **24 ORE**

Nr. 26/2010 del 10 dicembre 2010 mensile Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004 Art. 1, C.1, DCB MILANO - Venerdì 10 dicembre in abbinamento obbligatorio con "Il Sole 24 ORE" 1,50 euro (1,00 euro quotidiano + 0,50 euro "H2") - Da sabato 11 dicembre solo "H2" - Il maschile del "Sole 24 ORE" 0,50 euro

EMOZIONI

— **Strilla l'anguilla**

Viaggio sentimentale
nel mito del delta del Po

TENDENZE

— **Corsari neri**

Militari (e assicuratori) contro
i nuovi filibustieri del mare

VALORI

— **Kant e la mostarda**

A Kaliningrad per perdersi tra
tic e manie del grande filosofo

Torna il sultano

— *Altro che nemici storici, altro che un posto in Europa.
Gli ottomani sono già tra noi. Anche dove meno te lo aspetti*



IMPERI CHE TORNANO – Da Ankara riaffiorano le correnti profonde della storia

AVANTI OTTOMANO

LA TURCHIA CRESCE, CERCA UN NUOVO STATUS INTERNAZIONALE E SPINGE ALLE PORTE SOCCHIUSE DELL'UNIONE EUROPEA. RANCORI DEL PASSATO E ANTICHE DIFFIDENZE CULTURALI: COME ANDRÀ A FINIRE?

TESTO – *Fabrizio Galimberti* | FOTOGRAFIE – *Alvaro Deprit* | MUSICA – *Sertab Erener · Music*



EDIRNE
Edirne, Turchia
141.570 abitanti
74 metri s.l.m



I I leoni sono da sempre un simbolo dell'Anatolia, e nel pantheon degli Ittiti la dea alata Shaushga, in piedi su un leone, sembrava pronta a decollare verso l'Olimpo di allora. Tremila anni dopo, dismessi i simboli dell'iconografia mesopotamica, è la moderna **Anatolia** che sembra pronta a spiccare il volo nei cieli pagani dell'economia: 10,2 per cento è la crescita del Pil turco (2° trimestre 2010 su 2° 2009). Entrerà mai la Turchia nell'Unione europea? Le opinioni sono fieramente divise su questo punto, ma è certo che, in un momento in cui l'Europa è scossa dalle amare vicende di alcuni Paesi in preda a crisi finanziarie assortite di crolli reali, la lepre turca offre una sponda esemplare.

Nella storia la Turchia è sempre stata un ponte: un ponte fra l'Asia e l'Europa, fra l'Oriente e l'Occidente. **Ambiguità e crucialità:** una ambiguità che oggi risuona nelle diatribe sull'ammissione della Turchia nell'Unione europea; una crucialità che ha fatto della posizione strategica dell'Anatolia un trampolino imperiale, una piattaforma di lancio per uno degli imperi più estesi e duraturi della storia, l'Impero ottomano. L'ambiguità, naturalmente, è anzitutto geografica: la Turchia è l'unico Paese, a parte la Russia, che ha un pezzo in Europa e un altro in Asia. La Russia, sempre geograficamente parlando, ha molta più terra in Asia che in Europa, ma culturalmente è un Paese europeo. Mentre la Turchia, che come la Russia ha mol-

ta più terra in Asia, non è culturalmente europea. Su queste differenze fanno leva coloro che non vogliono la Turchia nella Ue. In gioco non c'è solo il ricordo epidermico del "mamma li turchi!". C'è un'inimicizia secolare che data - e non solo - dal tempo delle crociate, su fino alla **battaglia di Lepanto** e all'espansione del "Sublime stato ottomano" nella carne viva dell'Europa centrale e meridionale. E c'è il substrato cultural-religioso della contrapposizione cristiano/musulmana, un fronte che ha visto tante battaglie e che assiste oggi a nuove recrudescenze.

1. Mustafa Kemal Atatürk (Salonicco, 19 maggio 1881 - Istanbul, 10 novembre 1938) è stato un militare e politico, fondatore e primo presidente della Repubblica turca

noso soprattutto a causa dei timori e tremori che agitano l'opinione pubblica europea a proposito delle ondate di **immigrazione**. I turchi, naturalmente, non hanno atteso l'esito dei negoziati per "invadere" pacificamente l'Europa, dopo la fine - sancita nel 1923 col **Trattato di Losanna** - dell'impero ottomano. L'emigrazione turca nel Vecchio continente data da decenni, e, specialmente in Germania, ha portato alla creazione di grosse comunità locali che si

LE FOTOGRAFIE DI QUESTO SERVIZIO

Raccontata in queste pagine dalle foto di Alvaro Deprit, la **Lotta turca** (Güreş) è uno sport tradizionale. I guerrieri dell'Asia centrale la praticavano per tenersi in allenamento durante i periodi di pace. Oggi continua a esercitare il suo fascino grazie alla semplicità e alla bellezza del corpo-a-corpo, dove i lottatori usano solo la forza delle proprie braccia. La versione più conosciuta è la **Yağlı Güreş**, originaria di Edirne (nell'Ovest della Turchia), dove i lottatori si spalmano di olio per rendere più difficile la presa all'avversario.



MIRAGGI
PAN-ISLAMICI

CHRISTIAN
RÖCCA

«Mamma li turchi» non può essere una linea politica, ma affrontare in modo equilibrato la nuova centralità geostrategica della Turchia non è un'impresa facile. La Turchia non è più soltanto un luogo di villeggiatura né automaticamente un baluardo della democrazia, della laicità e dell'Occidente, ma è diventata una sorprendente potenza economica, un Paese capace di crescere a ritmi da tigre asiatica, una nazione stanca di fare da semplice ponte tra Est e Ovest.

La Turchia degli anni Dieci vuole tornare protagonista autonoma nello scacchiere politico internazionale, come ai tempi del Sultanato. Mira a diventare una delle quattro o cinque nazioni chiave del ventunesimo secolo, una potenza mondiale che si ispira a quella profonda storica e geografica che le spetta per eredità diretta dell'Impero ottomano.

Il progetto dei leader turchi è ambizioso e disinvolto, forse arrogante e a tratti anche ingenuo nel credere di poter guardare sia a Oriente sia a Occidente, tenendo tutto insieme, senza per questo creare guai innanzitutto a se stessi. La retorica pan-musulmana di Ankara spaventa il mondo occidentale. Le aperture all'Iran e ad Hamas anche, così come non rassicura la faccia feroce mostrata ai tradizionali alleati americani, israeliani e della Nato. Gli analisti parlano di islamizzazione della società, di velleità neo-ottomane, di pericolose invocazioni alla «autostima di una nazione», ma nessuno è ancora in grado di scommettere sull'esito della sfida turca. C'è da capire se Ankara voglia semplicemente esercitare una maggiore influenza politica ed economica dal Mediterraneo al Caspio, dai Balcani al Medio Oriente, dall'Asia centrale ai Paesi del Golfo e del Mar nero, oppure se l'obiettivo sia un'impresabile restaurazione del sultanato islamico.

un segreto che la relazione tra i due Paesi sia assai speciale. «Direi quasi che per la Germania si tratta di politica estera e politica interna allo stesso tempo, senza contare che tra i due popoli c'è un'affinità notevole. I turchi hanno un grande rispetto per l'efficienza tedesca, ed entrambi condividono certe qualità come la precisione e la passione per la tecnica. Per capirlo basta parlare con tutti quegli imprenditori tedeschi entusiasti dei rapporti commerciali e delle maestranze in Turchia», spiega Christiane Schlötzer, giornalista della *Süddeutsche Zeitung* a lungo corrispondente da Ankara.

Se da una parte la Germania annovera sempre più imprenditori di origine anatolica – circa 70 mila, il 10 per cento dei turchi con passaporto tedesco – negli ultimi anni il *Made in Germany* localizzato in Turchia è in continua crescita, grazie anche alla politica economica del governo Erdoğan e dell'Akp, che ha spalancato le porte del Paese agli **investitori stranieri**. «È sbagliato focalizzarsi solamente sull'elemento islamico del governo di Erdoğan», continua la Schlötzer, «perché la vera novità del suo partito e della classe politica che esprime è soprattutto quella di aver fatto diventare *establishment* il ceto medio delle zone più povere e rurali della Turchia, quello che fino a qualche anno fa era sempre stato considerato in maniera sprezzante dall'intelligenza dei salotti di Istanbul. Elettori certo meno cosmopoliti e laici dei kemalisti, ma interessati al buon funzionamento dell'economia».

Prova ne sono gli sforzi di buon vicinato intrapresi dal **governo Erdoğan**, anche nei confronti di un vicino riottoso come l'Iran, chiave d'accesso, insieme alla Russia, alle forniture energetiche essenziali per lo sviluppo econo- →



TALETE
Mileto

Turchia über alles

*Sono tre milioni i "Gastarbeiter"
che risiedono in Germania.*

Tra qualche inveterata tensione.

E alcune, sorprendenti affinità

TESTO – *Alessandro Melazzini da Monaco*
MUSICA – *The Wedding Sound System · Wedding Song*

Più del 10 per cento. È il tasso di crescita dell'economia turca registrato nel secondo trimestre dell'anno in corso, con buona pace di Irlanda e Portogallo. Anche per questo la penisola Anatolica è stata una delle prime nazioni visitate da **Christian Wulff**, neopresidente della Repubblica Federale Tedesca, fermatosi cinque giorni interi d'ottobre dalle parti del Bosforo. D'altronde con tre milioni di cittadini d'origine turca entro i confini della Bundesrepublik e centinaia d'impresie tedesche operanti in Turchia non è

«Principio degli esseri è l'infinito... da dove gli esseri hanno origine li anche hanno dissoluzione secondo necessità». Parole arcane, ma sono la prima testimonianza del pensiero europeo. Echeggiano sul vecchio continente da oltre 2500 anni e provengono con sorpresa da una terra imprevista. Sulle prime si crede che a parlarne sia l'olimpica Grecia, quando a ben guardare è la mano di Anassimandro cittadino di Mileto, oggi Milet. I primi vagiti della filosofia europea provengono dunque dalle coste sud-occidentali dell'Anatolia, che è Turchia. Oggi avrebbero il passaporto turco anche Talete e Anassimene.



mico della Turchia. Ma oltre alla mano tesa verso gli Stati confinanti, unita alla nuova consapevolezza del proprio ruolo di potenza regionale – che gli scettici interpretano come espressione di un ritrovato “**neo ottomanismo**” –, con l’arrivo sulla scena politica di un partito radicato nella periferia Est del Paese, la zona da cui un tempo partivano in massa gli emigranti, il governo turco ha modificato anche il rapporto con i propri cittadini partiti per la Germania in cerca di lavoro.

«Prima di Erdoğan i Gastarbeiter erano per i politici turchi solamente una “mandria da voto” e il messaggio lanciato da Ankara a loro e ai loro figli era in sostanza quello di non integrarsi». Anche perché l’acquisizione della cittadinanza tedesca avrebbe tolto elettori disciplinati alla propria base di riferimento. Con l’Akp invece il discorso cambia, ci si accorge che migliaia di fratelli e sorelle islamiche vivono oltreconfine e che essi possono diventare nientemeno che gli ambasciatori di una moderna Turchia in Europa. Durante la sua prima visita a Berlino Erdoğan stesso esorta i suoi concittadini in Germania a prendere il passaporto tedesco. Una dichiarazione forte che in patria non manca di suscitare malumori, tanto che in un’altra visita il Primo ministro turco corregge il tiro e mette in guardia i **Gastarbeiter** dal farsi assimilare. «Ma è sbagliato credere che Erdoğan abbia fatto una marcia indietro toale. Per assimilazione in Turchia s’intende la completa rinuncia alla propria

lingua e cultura, e quale Paese in fondo può esortare i suoi emigranti a compiere un simile passo?». Di tutto questo all’uomo della strada di Düsseldorf o Hannover importa relativamente poco, e sebbene un numero crescente di turisti tedeschi scopre i moderni villaggi sulle coste del Mar Morto o viene attratto dal fascino di Istanbul, la considerazione verso i propri concittadini di origine migratoria e fede islamica rimane stereotipata. Quando non diventa aperto attacco, come nel caso delle recenti affermazioni di Thilo Sarrazin, banchiere e politico della Spd, che in un libro divenuto bestseller ha decretato *tout court* la non integrabilità dei musulmani. «Il dibattito sull’integrazione dei turchi in Germania non è nuovo», puntualizza **Gülstan Gürbey**, docente di Sociologia alla libera Università di Berlino, «quello che è preoccupante è il risalto dato da una personalità pubblica come Sarrazin. Talvolta la Germania guarda con occhio distorto ai suoi cittadini di origine migratoria, notando i fallimenti ma dimenticandosi dei tanti successi».

Un’abitudine non solo tedesca. Ma nella Repubblica Federale anche gli scettici inveterati si scontrano ormai da tempo con personalità pubbliche di origine turca. **Cem Özdemir** è il presidente dei Verdi, **Mesut Özil** è il giocatore della nazionale tedesca che qualche tempo fa, alle qualificazioni per gli Europei, ha segnato il 2:0 contro la Turchia. Eppure la politica della naturalizzazione tedesca viene sostenuta con

Gli scettici devono fare i conti con vip di origine turca, dallo sport alla politica

sempre più convincimento anche dai movimenti religiosi turchi, come quello legato al predicatore Fethullah Gülen, residente negli Stati Uniti. «Un movimento islamico progressista – spiega Christiane Schlötzer – a differenza degli islamisti radicali, il movimento Gülen esorta i turchi ad acquisire la cittadinanza della Repubblica Federale, senza tuttavia perdere la cultura turca. È un **movimento conservatore**, molto attento ai giovani e legato fortemente all’Akp, ma non ha nulla a che vedere con l’Islam tradizionale. In fondo non è troppo diverso da partiti conservatori cristiani europei». Una tassello delle relazioni turco-tedesche, quello costituito dal movimento Gülen, che pur dichiarandosi esplicitamente per un Islam moderato e liberale, condannando gli estremismi, non manca di suscitare timori. ■